

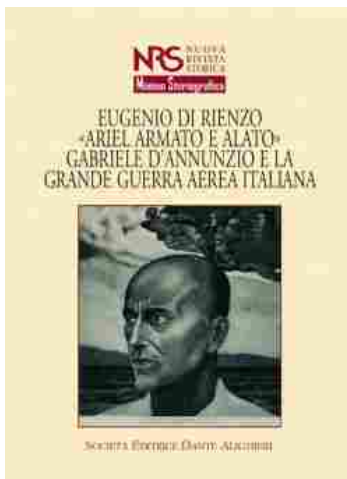
CORRIERE DELLA SERA / BLOG

La nostra storia

di Dino Messina

Gabriele D'Annunzio e la Grande Guerra aerea italiana

10 FEBBRAIO 2023 | di Dino Messina



di Federico Carlo Simonelli

In un breve ma denso volume ("Ariel armato e alato". Gabriele D'Annunzio e la Grande Guerra aerea italiana (Società Editrice Dante Alighieri, 81 pagine, 6,00 €), Eugenio di Rienzo ragiona intorno al contributo di Gabriele D'Annunzio allo sviluppo dell'aviazione italiana (ed europea) durante la Prima guerra mondiale.

Molto è stato scritto ed è ancora da scrivere sull'opera dello scrittore abruzzese e le sue numerose incarnazioni come poeta-vate, drammaturgo, romanziere, pubblicitario, politico ed eroe di guerra. Questi ultimi due volti segnarono profondamente il corso della sua vita dal 1915 - quando divenne volto simbolo dell'intervento italiano nella Prima guerra mondiale - al 1938 - quando morì circondato dagli onori di un regime che lo celebrava come "ispiratore della rivoluzione fascista". E a ben vedere anche oggi, nell'immaginario popolare e nei media, l'immagine del D'Annunzio in uniforme - quello del volo su Vienna, dell'"impresa fiumana" e del rapporto controverso con Mussolini - sovrasta quella del dandy decadente delle reminiscenze scolastiche.

Al tempo stesso, in questo odierno mito "nazional-popolare", l'attività politica e militare del "comandante D'Annunzio" viene spesso narrata tramite un gioco di tagli e messe a fuoco che tende a "smussarla" e a derubricarla, in fin dei conti, a performance estetica e indolore. Pensiamo, ad esempio, al celebre "volo su Vienna", il raid con cui il 9 agosto 1918 una squadra di apparecchi italiani sganciò sulla capitale nemica volantini inneggianti alla Triplice Intesa. D'Annunzio vi partecipò attivamente a fianco dei migliori aviatori italiani come promotore, pilota osservatore

cerca nel blog

Cerca



LA NOSTRA STORIA / DINO MESSINA



Dino Messina (1954), lavora dall'86 al "Corriere della sera", ha cominciato in cronaca di Milano e per diciannove anni nella redazione cultura, dove si è occupato principalmente di storia contemporanea. Ora cura la pagina dei commenti. Nel 1997 ha pubblicato con l'ex partigiano Rosario Bentivegna e l'ex repubblicano Carlo Mazzantini "C'eravamo tanto odiati" (Baldini & Castoldi), nel 2008 da Bompiani il libro di interviste "Salviamo la Costituzione italiana".

LA NOSTRA STORIA / LE CATEGORIE

- addii
- anniversari
- appuntamenti
- archeologia
- archivi
- bilanci
- biografie
- contributi
- cronologia
- discussioni
- era oggi
- i libri della settimana
- il caso
- il convegno
- Il documento
- il film
- il libro del giorno
- il libro del mese
- il libro dell'estate
- Il libro della settimana
- il luogo
- Il personaggio
- In tv
- inchiesta
- incontri
- indiscreto
- Interviste immaginarie
- Italia 150
- l'intervista
- la foto
- la mostra
- La polemica
- La rivista
- Laboratorio studenti giornalismo e storia
- memorie
- miti
- premi

e cronista. Come accade spesso quando una celebrità entra in scena, l'immaginario collettivo – allora come oggi – ha finito per associare il volo su Vienna esclusivamente al "Poeta soldato" e, al tempo stesso, per condensare l'intera esperienza militare di quest'ultimo in quell'episodio incruento e dal sapore cavalleresco. Eppure, se sbirciamo dietro le quinte dell'epopea di "Ariel armato e alato" con gli strumenti dello storico, emerge una realtà ben più complessa, più cruda e anche molto più interessante.

In questo volume Eugenio Di Rienzo ricostruisce alcuni aspetti poco noti del rapporto tra D'Annunzio e il Corpo Aeronautico dipendente dall'Esercito e dalla Marina (allora non ancora divenuto arma autonoma, come accadrà nel gennaio 1923, con il nome di Regia Aeronautica) durante la Grande guerra. Oltre a partecipare in prima persona a ricognizioni, mitragliamenti e bombardamenti come pilota osservatore, il futuro Comandante di Fiume utilizzò il suo prestigio per organizzare rischiosi raid e proporre sperimentali impieghi di quella modernissima "arma azzurra" che, paradossalmente, stava offrendo un ultimo simulacro d'epica romantica all'Europa devastata dalle trincee.

Attraverso una selezione di lettere e testi scritti dal D'Annunzio aviatore, Di Rienzo analizza il ruolo del Vate in divisa non solo come stratega, pilota, ma anche come ambasciatore del nascente mondo dell'ala (militari, meccanici, ingegneri e imprenditori) presso gli alti comandi, la politica, l'opinione pubblica. Un loro elenco in ordine cronologico ci permette di dare un'idea dell'indagine e di proporre alcune osservazioni.

Il primo documento è un memorandum dei primi di maggio 1917 rivolto al Capo di Stato Maggiore, il "Generalissimo", Luigi Cadorna (pp. 19-33). L'autore delle Odi navali illustra i vantaggi "dell'uso delle squadriglie da bombardamento nelle prossime operazioni offensive", dispiegando un piano dettagliato per l'allestimento di squadriglie di modernissimi bombardieri, per il loro impiego nella distruzione di obiettivi strategici non strettamente militari e per nuove tattiche di azione congiunta tra aviazione, artiglieria e fanteria. Il memorandum espone modi, tempi e costi con sorprendente perizia ingegneristica, imprenditoriale e strategica (ma il trucco, come vedremo, c'è).

Segue un interessante incrocio di documenti riguardanti uno dei più rischiosi raid aerei del vate in divisa, ovvero il bombardamento alla base navale austro-ungarica di Cattaro/Kotor del 4 ottobre 1917 (pp. 41-60): le lettere scambiate tra D'Annunzio e i comandi durante lo studio dell'operazione, gli appunti presi dal celebre osservatore/rapsofo durante il volo e il bombardamento, i resoconti ufficiali redatti da lui e dal comando. Nelle lettere rintracciate da Di Rienzo, l'aviatore D'Annunzio denuncia i ritardi delle operazioni e la mancata consegna di bombe come solo un'indispettita celebrità che può permettersi con i superiori di grado toni che sfiorano l'oltraggioso. L'"impresa di Cattaro" è in ogni caso un successo, che D'Annunzio trasformerà in un'epopea attraverso diversi scritti che il curatore qui pubblica in ordine cronologico.

Per la guerra italiana l'episodio di Cattaro è il canto del cigno di una guerra per la conquista dell'Adriatico che solo pochi giorni dopo, con il disastro di Caporetto, si tramuterà in lotta difensiva. Ciò tuttavia non impedisce a D'Annunzio – che nel frattempo viene nominato Maggiore e che non smetterà mai di sognare la redenzione manu militari del "golfo di Venezia" – di progettare offensive adriatiche avvalendosi delle forze aeronavale. Come dimostrano le inedite note lettere pubblicate da Di Rienzo (pp. 16-19) inviate nel corso del 1918 al capo squadriglie

proverbi
reportage
ritratti
satira
Senza categoria
sondaggi
spunti
storia della cultura
testimonianze
Un luogo un delitto
Un luogo una storia

LA NOSTRA STORIA / I PIÙ LETTI

- 1 Ecco i più grandi massacri della storia
- 2 "Le origini ebraiche di Adolf Hitler"
- 3 La vera storia della Monaca di Monza e del suo amante assassino
- 4 La vera storia di "Bella ciao", che non venne mai cantata nella Resistenza
- 5 Carlo Magno precursore dell'Europa?

LA NOSTRA STORIA / ULTIMI COMMENTI

LA NOSTRA STORIA / ARCHIVIO BLOG

FEBBRAIO: 2023



LU	MA	ME	GI	VE	SA	DO
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28					

bombardamento e all'ispettore della Regia Marina in cui il D'Annunzio preme per l'utilizzo di nuovi dispositivi aerosiluranti che consentano di ingaggiare la flotta imperiale dal cielo. Anche qui D'Annunzio stupisce i lettori del futuro per il fiuto che dimostra verso strategie e tecnologie ancora allo stato embrionale.

Il progetto dannunziano di un'offensiva aerea-marina guidata dalle sue squadriglie (non a caso ribattezzate "San Marco" e "Serenissima") verrà infranto dall'armistizio di Villa Giusti, e sarà proprio ciò a ispirargli – già alla fine di ottobre 1918 – l'immagine della "Vittoria Mutilata" che a posteriori verrà associata al dibattito sulle rivendicazioni territoriali del primo dopoguerra.

E a questo periodo appartiene l'ultimo documento riportato dal volume, il discorso-proclama di D'Annunzio all'adunata di aviatori tenutasi nell'aeroporto di Centocelle, nei pressi di Roma del 9 luglio 1919 (p. 61), in cui la difficile gestazione del raid Roma-Tokio e soprattutto la crescente tensione intorno alla questione di Fiume forniscono al vate guerriero l'occasione per prefigurare una sollevazione contro le "plutocrazie" asservite alla "banca meticcica" riunite a Versailles, e la nascita di una nuova Italia dei combattenti che si rivolga a Oriente. Con queste parole, che riecheggiano temi al tempo ben radicati nei movimenti nazionalisti europei, D'Annunzio si costruisce una nuova immagine pubblica come guida di una "rivoluzione nazionale" antiliberal e antibolscevica: immagine che di lì a poco perfezionerà durante la rivolta di Fiume, esperienza cui Di Rienzo ha dedicato un corposo e del tutto innovativo volume in libreria in questi giorni, D'Annunzio diplomatico e l'impresa di Fiume (Rubbettino Editore) e la cui mitologia sopravvivrà a lungo nei decenni successivi.

Ariel armato e alato di Di Rienzo, attraverso una ragionata selezione di documenti, ci mostra che D'Annunzio aviatore fu molto altro rispetto al volo su Vienna. Volo che, per inciso, D'Annunzio considerava preparatorio per ben altre azioni in linea con il suo memoriale a Cadorna, come scrive apertamente sui volantini da lui firmati lanciati sulla capitale austriaca (quel volo, scrive, è "la prova di quel che potremmo osare e fare quando vorremo, nell'ora che sceglieremo"), contrariamente a quanto riportano i più brevi, efficaci e celebri volantini redatti da Ugo Ojetti ("potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori") che un'abbondante e distratta pubblicistica attribuisce invece al Poeta.

In tema di ricostruzioni e interpretazioni, concludo con alcune osservazioni personali sulle affascinanti insidie che D'Annunzio pone agli storici, dal momento che le sue imprese di combattente e politico possono essere ricostruite con diversi livelli di profondità.

Il primo livello è aderente alle narrazioni tramandateci dal protagonista/rapso.

D'Annunzio trasformò ogni sua impresa, da Quarto a Fiume, in racconto. Come ben mostra il volume di Di Rienzo, lo fece anche per l'impresa di Cattaro attraverso i resoconti sopraccitati, che nel 1928 fece raccogliere nel volume *Il fegato e l'avvoltoio*, ormai pressochè introvabile e recentemente battuto in un'asta di New York alla cifra di duemila dollari. Su questo primo livello guidato dalle suggestioni dannunziane si muovono le analisi e dai suoi celebratori di ieri (come il sofisticato Angelo Sodini, che nel 1931 pubblicò per Mondadori una fortunata agiografia del Vate vivente dal titolo *Ariel armato*) e di oggi (su D'Annunzio appare ogni anno una copiosa pubblicistica amatoriale e giornalistica).

Il secondo livello di analisi, quello storiografico, consiste nell'incrociare i testi dannunziani con documenti coevi o altre testimonianze, alla ricerca di conferme, incongruenze o integrazioni che spesso rivelano molti retroscena del mito. A titolo di esempio, alle lettere tra D'Annunzio e gli alti ufficiali qui pubblicate da Di Rienzo, sarebbe interessante aggiungere i documenti riguardanti i legami tra il Vate e l'ingegnere-imprenditore Giovanni Caproni, principale fornitore degli apparecchi impiegati dall'aviazione italiana, legame in cui ebbe un ruolo determinante l'ingegnere Veniero D'Annunzio, figlio del primo e stretto collaboratore del secondo. L'indagine dell'entourage ingegneristico-finanziario e meccanico-militare che circonda D'Annunzio svela così, in buona parte, le origini della sorprendente perizia sfoggiata nel rapporto al generale Cadorna pubblicato da Di Rienzo, e aiuta a capire perché quell'avveniristico documento tecnico-strategico si riveli, in fin dei conti, anche un sofisticato "spot" al nuovo apparecchio prodotto proprio da: "Per allestire "vere armate da bombardamento non può essere usato con fiducia se non un velivolo che tenga l'aria per questo tempo, a condizione che porti anche un buon carico di bombe. Questo triplano esiste, è il Caproni Ca.44".

C'è poi un terzo livello di indagine, in cui i testi dannunziani vengono incrociati non solo con i documenti coevi, ma con loro stessi, ovvero con le loro diverse edizioni e con il contesto di riferimento. Oltre ad essere un grande manipolatore di menti e di avvenimenti, D'Annunzio fu un abile manipolatore di sé stesso e della propria storia: ripubblicò a più riprese i propri discorsi e proclami e resoconti in epoche e contesti diversi, e questa varietà di edizioni racconta molto dell'evoluzione dell'uomo e delle sue incarnazioni mitiche.

Ad esempio, i resoconti di Cattaro e il discorso agli aviatori riportati da Di Rienzo furono poi ripulmati da D'Annunzio in due volumi apparsi rispettivamente nel 1935 e nel 1936. Una scelta significativa, se consideriamo che in quegli anni l'aviazione italiana non è solo il fiore all'occhiello con cui il regime fascista si proietta nel mondo – sia con le trasvolate di Balbo sia con le feroci squadriglie che flagellarono l'Etiopia – ma è anche uno dei punti d'incontro tra le istituzioni e il vecchio Comandante, che nonostante il suo lussuoso isolamento dopo il 1925 riappare sulla scena pubblica nella sua nuova uniforme di generale della modernissima "arma azzurra". Questa nuova icona (che nel 1931 campeggia sulla copertina del bestseller di Sodini) accompagnerà il poeta fino alla morte, a dimostrazione del legame profondo che lui stesso stabilisce tra l'esperienza di aviatore e quella nuova filosofia politica di cui si sente il fondatore.

Su questa parabola nascosta tra le pieghe del celebre ritratto del comandante in papillon e in uniforme blu, mi permetto di condividere le riflessioni proposte nel mio recente lavoro D'Annunzio e il mito di Fiume (Pacini Editore) in cui rilevo come l'ultimo scritto pubblico del vate guerriero, pubblicato nel novembre 1937 (inspiegabilmente ignorato da gran parte della storiografia) sia proprio dedicato all'Aviazione Legionaria, inviata da Mussolini a sostegno dello sforzo bellico del fronte nazionalista capitanato dal Caudillo Francisco Franco, che in quei mesi, a fianco della Luftwaffe di Hitler, sta portando un "ordine nuovo" in Spagna attraverso la conquista del cielo e – per inciso – bombardamenti a tappeto come quello di Guernica.

Alcuni storici, De Felice e Di Rienzo in particolare, sostengono, documenti alla mano che in quei mesi D'Annunzio fosse in realtà tormentato dai pericoli dell'Asse Roma-Berlino e avesse intuito la catastrofe che ne sarebbe scaturita. Il dibattito, però, potrebbe essere ancora aperto.

Di certo il Vate, che nell'intimità si faceva romanticamente chiamare "Ariel" come lo spirito shakespeariano dell'aria, fece in tempo a vedere la definitiva affermazione di una nuova forma di guerra totalitaria, estesa al fronte interno e quindi anche ai civili, che è forse la più duratura eredità che la Grande guerra e i suoi cantori hanno lasciato al mondo contemporaneo.

CONTRIBUTI 0

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

Scrivi qui il tuo commento

INVIA

< Post più recenti

Post precedenti >

CORRIERE DELLA SERA

